

sente più vicino al suo spirito e alla sua poesia. Il Pascoli critico aveva gioito di poter cogliere nei suoi studi « sebbene da un'infinita distanza, una qualche parola tra i conversari dei due massimi poeti Romani » (1); di quelle parole il Pascoli poeta solo qualcuna ode e solo qualcuna ridice nella sua poesia. Così, pur spesso acre e mordace, Orazio è il celebratore della fede e del costume antico, e Virgilio, sempre dolce e mite, addita la rigenerazione nella pace e nel lavoro, e l'uno e l'altro sono i costanti assertori del « ne quid nimis », dello spirito di sacrificio, i « prevangelisti » (2).

Altrettanto dicasi per i poemetti cristiani. La ricostruzione dello storico è piena, ma il poeta canta solo di quello che è più vicino al suo spirito e, come ho accennato dianzi, celebra il cristianesimo perchè è perdono, fraternità, amore, ed è così affermazione e consacrazione dei sentimenti che ispirano non solo la sua poesia, ma anche tutta la sua vita. In *Centurio*, il vecchio centurione, dopo quarant'anni di servizio militare compiuto nelle guerre che portavan la forza di Roma sul mondo, non sa ripetere ai fanciulli romani, aspettanti da lui la narrazione delle vittoriose imprese, se non la parola di Cristo, da lui veduto morente sulla croce: Pace. In *Paedagogium*, l'allievo della scuola dei paggi imperiali, accusatore del compagno perchè cristiano, e da lui perdonato, con lui nella nuova fede s'unisce ed affronta volontariamente il martirio.

Per i poemetti georgici, in *Castanea* si ritrova il *Vecchio castagno* dei *Nuovi Poemetti* e più ancora il *Castagno* di *Myrica*, e si ha così d'un subito la più convincente prova della unità del Pascoli italiano e latino, già intravvista nei numerosi accenni degli altri *Carmina*, perchè vi appare chiarissima quella che, come altrove rilevai (3), è la caratteristica della georgica pascoliana in italiano; la bontà della natura, della terra, la quale dà all'uomo, che duramente la lavora, le messi per il suo sostentamento e gli rende così buona e sacra la vita (*Castanea*, vv. 121-128):

Troppo infelici, se lassù nei monti  
non fossero i castagni! Da una pianta  
sola vien tutto: pula, cibo, fronde,  
sarmenti e ceppo: pianta ch'essa sola  
da fame e freddo toglie quei meschini.

(1) G. PASCOLI. *Lyra Romana*. Livorno, Giusti, 1895, pag. LXIII.

(2) G. PASCOLI. *Dal Tesoro di Barga*. « Pensieri ». *Marzocco* del 7 luglio 1912.

(3) ANTONIO CAMPARI. *La poesia georgica di Giovanni Pascoli*. Bologna, Mateggiani, 1920, pag. 55.

Nella tacita notte cada pure,  
cada la neve, chè scoppietta il fuoco;  
sibili pure il vento nella notte,  
chè brontola il paiolo. E grave il padre  
ai figli in cerchio accolti, augura e dice:  
— Quanta più neve, tante più castagne! —

(Trad. *Vischi*, vv. 173-183).

Finita la lettura dei *Carmina*, chi ama il Pascoli potrà dire così che egli non è solo un rievocatore di cose morte in una lingua morta, ma il Poeta che — come Egli stesso scrisse per Dante (1) — da Virgilio è stato condotto a Matelda, che cioè dallo studio è stato condotto alla poesia, e potrà, commosso, ridire di Lui i versi che in sua lode dettò un valentissimo latinista in un poemetto, pure premiato nella gara di Amsterdam:

Pascolus · Hic · Ille · Est · Eutherpes · Cura · Ioannes  
Nobilis · Et · Latio · Carmine · Et · Italico  
Vergilio · Propior · Propiorque · Poeta · Catullo  
Magnus · Ut · In · Magnis · Maximus · In · Minimis (2).

Novembre 1920.

ANTONIO CAMPARI



### L'identificazione di un nuovo auto-ritratto di Francesco Francia.

Eastcourt Tunbridge Wells, li 18 febbraio 1921

Chiarissimo signor Direttore (\*)

Con piacere posso annunziare il buon esito delle mie ricerche per rintracciare gli auto-ritratti perduti del grande pittore bolognese Francesco Francia. A Parigi credo d'aver trovato il catalogo che ricorda la prima vendita in Francia dell'auto-ritratto, probabilmente quello della

(1) G. PASCOLI. *Pensieri e discorsi*. Bologna, Zanichelli, pag. 39.

(2) *In funere Ioannis Pascoli*. Carmen Petri Rosati Interamnatis in Certamine poetico hœuftiano Magna laude ornatum. Amstelodamii, Apud Io. Mullerum MCMXIII, pag. 19.

(\*) Sono molto lieto di poter fregiare l'*Archiginnasio* di questa lettera direttami dalla signorina Coulson James, della cui importanza ognuno può essere persuaso leggendola. E mentre ringrazio la esimia scrittrice di questo bel contributo alla rivista che dirigo, esprimo anche il più vivo compiacimento per l'amore e la dottrina che la James continua a porre nella illustrazione di ciò che si riferisce alla storia e all'arte di questa città, alla quale ha già dedicate parecchie opere interessantissime.

A. SORBELLI

collezione Boschi. È la vendita della collezione del « Chevalier d'Isart de Modène, le jeudi, 10 Janvier 1861 ». Il numero 19 del catalogo è così descritto: « Francia (François Raibolini) 19. Le portrait du Maître. (Provenant de la collection Ercolani, de Bologne). Bois. H. 46c. L. 36c. ».

Pare che il redattore del catalogo abbia sbagliato sostituendo il nome della collezione più generalmente conosciuta a quella del marchese Boschi. La misura ricordata dovrebbe essere misura della cornice perchè oltrepassa quella della tavola da  $12 \times 10$  cm. È possibile che sia la stessa pittura che fu venduta a Parigi nella collezione Meffre nel 1867; ma di questo non ho ancora la prova. Certamente credo che sia stata la pittura della collezione Boschi quell'auto-ritratto acquistato da Sir William Neville Abdy. Sir William Abdy ha mandato in prestito all' « Old Master's Exhibition » Burlington House, nel 1881, l'auto-ritratto del Francia. Abdy possedeva una copia dell'incisione che teneva per prova dell'autenticità della sua pittura, e sua attribuzione. La collezione di Sir W. N. Abdy, dopo la morte di lui, è stata venduta a Christie's, maggio 5. 1911. Il catalogo ricorda l'auto-ritratto come « Ritratto di gentiluomo » e l'ascrive a Cosimo Tura. Mi pare probabile che quella pittura sia quella acquistata dal Geheimrath Leopold Koppel e che si trova in Berlino. È stato pubblicato in « Archiv für Kunstgeschichte » (1913) una bella riproduzione che ho esaminato. È esatta in ogni particolarità. L'autorità tedesca ha giudicato la pittura opera di Francesco Cossa, e nell' « Archiv » è detta « Ritratto d'un giovane » e ascritta a Francesco Cossa.

Colla fine della guerra ho potuto riprendere più efficacemente le mie ricerche. Cercando a Parigi, ho trovato cataloghi; ho anche trovato ricordato quel ch'è avvenuto della collezione Campana di Roma. Il catalogo della collezione Campana ricorda al N. 540 un ritratto del Francia dipinto da lui stesso e firmato.

La collezione Campana fu comprata da Napoléon III nel 1861. Era una collezione di 646 pitture, di marmi e d'antichità. Per tutto Napoléon ha pagato 4.360.440 frs. Ci fu un'esposizione di tutti i quadri al Palais de l'Industrie a Parigi dal 1° maggio al 1° ottobre 1862. Poi fu trasferita al Louvre tutta la collezione. Un decreto, luglio 1862, art. 2, così provvede: « Objets doubles ou reconnus inutiles pour les collections du Louvre restaient à la disposition du ministre d'État pour être concédés soit à des établissements de l'État, soit aux musées départementaux ». In seguito di quel decreto, l'auto-ritratto di Francesco Francia fu mandato a Angers, li 27 settembre 1872. Un molto buon critico francese, Reiset, aveva detto « faussée » la firma e nessun

autorità francese di quell'epoca ha potuto riconoscere la mano del grande maestro bolognese.

Mi sono recata ad Angers, ed ho esaminato la pittura. È bellissima, e certamente la credo opera autentica di Francesco Francia.

Il ritratto è di grandezza naturale: la modellatura della faccia è finissima, e fortunatamente la faccia rimane illesa. C'è qualche piccola scalfittura al fondo e nel vestito. La pittura è certamente il ritratto della stessa persona di cui al ritratto della collezione Boschi. La pittura non è copia nè replica di quello, è in tutto una pittura indipendente. Invece di quel fondo di rocche dell'auto-ritratto Boschi, c'è un fondo d'architettura. Anche mostra il Francia d'età più avanzata di quella dell'auto-ritratto Boschi. È questa una differenza che mi aspettava di trovare. Perchè se quel ritratto, come pare probabilissimo, è quello dipinto dal Francia per Raffaello, è stato mandato a Roma nel 1508, quando il Francia aveva almeno 58 anni. Il ritratto della collezione Boschi è un'opera della sua prima maniera, e lo rappresenta giovane, in età di non più di 35 anni. Così viene da Roma il ritratto della collezione Campana, con buona tradizione indipendente, confermando la buona tradizione bolognese per la personalità del ritratto della collezione Boschi. Credo che quella combinazione d'evidenza valga a convincere i critici, anche i più scettici.

C'è anche la lettera citata dal Malvasia <sup>(1)</sup> come evidenza per il ritratto mandato a Roma, e il ritratto trovato a Roma conferma la autenticità della lettera.

L'auto-ritratto del Museo d'Angers è dipinto a tempera su tavola.

Dell'auto-ritratto della collezione del Conte d'Arache non ho potuto trovare ancora nessuna traccia, dove sia andata e quando abbia lasciato Torino. Ma tengo sempre la speranza di scoprire anche quello. E per quello ho trovato pochi giorni or sono un piccolo filo da seguire.

L'importanza di questi tre auto-ritratti del Francia è grandissima. Non c'è ritratto del Francia nelle sale dei ritratti dei pittori agli Uffizi, nè in nessuna grande galleria d'Europa. Io ho la speranza di vedere, col tempo, uno di questi preziosi auto-ritratti nella R. Accademia di Bologna, città della vita ed opera di Francesco Francia.

EDITH E. COULSON JAMES

<sup>(1)</sup> *Felsina Pittrice*, 1678, vol. I, p. 45. Ed. Zanotti, 1841, vol. I, p. 47.

